

Gazzetta del Sud 16 Luglio 2026

Gli emergenti della droga con base a Santa Caterina e contatti in mezza Calabria

Reggio Calabria. Base operativa Santa Caterina. Proprio nel perimetro residenziale dello storico ed antico quartiere dell'immediata cintura urbana nord di Reggio, un gruppo emergente della 'ndrangheta gestiva un fiorente filone del narcotraffico. Uno scenario criminale che emerge dalle voluminose carte delle tre ordinanze di custodia cautelare che hanno portato in carcere 73 persone, ed altre sei ai domiciliari. Polizia e Carabinieri hanno lavorato a fondo per ricostruire gli affari della droga a Santa Caterina, che facevano riferimento a Carmelo Murina, tra gli indagati eccellenti della retata di martedì. Indagini che si sono sì avvalse del contributo - decisivo - del collaboratore di giustizia Minerva ma che si sono sviluppate soprattutto dal lavoro paziente e rigoroso in vecchio stile poliziesco. Quindi intercettazioni, file estrapolati dagli impianti di videosorveglianza, perquisizioni e sequestri. Fino ad arrivare alla contestazione finale della Procura avallata dal Gip: «Emersa la sussistenza di una stabile ed articolata associazione, caratterizzata dalla presenza di più di dieci persone, finalizzata al commercio al dettaglio di variegate tipologie di sostanza stupefacente del tipo principalmente cocaina, ma anche hashish, marijuana, eroina». Al quartiere Santa Caterina il quartiere generale ma raggio operativo ben ampio: su tutta la provincia di Reggio Calabria - «beneficiando infatti anche di fornitori operativi nella zona jonica della provincia reggina» e con svariati contatti in ambito regionale calabrese «attesa la capacità dei sodali di reperire acquirenti anche nelle zone di Catanzaro, Cosenza e Crotone». Un gruppo perfettamente organizzato, strutturato, radicato e relazionato: per la Procura antimafia c'era un programma criminoso nel settore degli stupefacenti da realizzare attraverso «il coordinamento degli apporti personali»; c'era la disponibilità da parte del sodalizio con sufficiente stabilità di risorse umane e materiali adeguate per una credibile attuazione del programma associativo; c'era la disponibilità di ciascun associato a garantire con costanza il proprio apporto. Tutti legati dal vincolo associativo che può essere desunto dai «contatti continui tra gli spacciatori, i frequenti viaggi per i rifornimenti della droga, le basi logistiche, i beni necessari per le operazioni delittuose, le forme organizzative utilizzate, sia di tipo gerarchico che mediante divisione dei compiti tra gli associati, la commissione di reati rientranti nel programma criminoso e le loro specifiche modalità esecutive». Qualche crepa nell'organizzazione, qualche passaggio a vuoto, ci sarà anche stato ma, come si ricava dalle intercettazioni, c'era subito il modo di rimettere tutto a posto. Per tutelare i cospicui affari della droga. Chi era più esperto rimarcava la lunga esperienza: «Se io è da una vita, ero ragazzo quando facevo certe cose; sono stato vent'anni a Milano, e non è che stavo là con, con le cioccolate (...)...poi stop, chiuso! E te le faccio io le consegne, ne ho fatte consegne a Milano e non mi hanno preso mai, ringraziando a Dio, e non è che consegnavo castagne». Esattamente, come si autodefinisce, un imprendibile corriere della droga.

Francesco Tiziano